Francesco **PIAZZA**

SENZA ALCUNA **FINE**

Il tempo non è lineare ma ciclico;
ciò che consideriamo una fine
è solo un inizio travestito da conclusione

Al centro della riflessione filosofica di Gaston Bachelard emerge una concezione trasformativa: il tempo non avanza in una linea retta e inesorabile, bensì si snoda in un ciclo perpetuo. La sua intuizione invita a una profonda riconsiderazione della nostra comprensione del divenire, suggerendo che ogni chiusura non sia altro che il preludio di una nuova apertura. Tale visione trova una concreta espressione nella pratica artistica di Demetrio Di Grado, il quale, attraverso la tecnica del collage, stratifica frammenti di immagini d'epoca in composizioni complesse che riflettono la sovrapposizione dell'esistenza e della memoria. Il passato diviene così una lente per osservare le dinamiche del presente, evidenziando in particolare la crescente incomunicabilità tra gli individui.

In questa mostra, il linguaggio di Di Grado si arricchisce di una dimensione ancora più intima e riflessiva, in cui l'artista sperimenta materiali preziosi e inediti che danno vita a un'iconografia rinnovata e conferiscono alle opere una profondità quasi rituale, oltrepassando la pura valenza estetica per assumerne una simbolica. Di Grado costruisce così un percorso coerente e immersivo in cui si condensano storie individuali e collettive, ricordi e attese, aprendo un orizzonte di pensiero sulle sfide e le aspirazioni della contemporaneità.

Attraverso la sovrapposizione di immagini, frasi ed elementi eterogenei, l'artista esplora la complessità delle relazioni umane, dando vita a un dialogo visivo che rivela le distanze e le tensioni sociali e personali che attraversano il nostro tempo. Anche lo spazio espositivo si trasforma in un elemento fondante di questo racconto; la sacralità e l'atmosfera che vi aleggiano amplificano il significato delle opere, arricchendo la loro interpretazione e stimolando la decodifica di ogni dettaglio come tessera di una visione poetica e contemporanea.

Lo spazio sacro diviene, quindi, un crocevia di meditazione, nel quale echeggiano le "suppliche laiche," che l'artista rivolge all'essere umano. Questi appelli si presentano come interrogativi universali, capaci di risuonare nel vissuto personale come atti di auto-coscienza, un'indagine sul rapporto tra l'io e il noi, suggerendo come l'eternità non sia un concetto astratto, ma una condizione che si realizza nel nostro agire quotidiano, nella capacità di ricominciare ogni giorno con speranza rinnovata.

Attraverso questa lente, il tempo emerge come protagonista assoluto nella poetica di Di Grado, che intreccia epoche diverse in una sintesi figurativa di iconografie sacre e pagane, reinterpretate attraverso i codici visivi della cultura pop e la carica evocativa del simbolismo contemporaneo. Le immagini d'epoca, sottratte al loro contesto originario, si ricompongono in nuove composizioni che tracciano inedite espressioni di spiritualità, tessendo un dialogo tra tradizione e modernità. Questi elementi, lungi dall'essere semplici richiami estetici al passato, si trasformano in vettori di urgenza, riflettendo le inquietudini collettive di fronte alle sfide globali odierne, dai conflitti alle crisi ambientali, fino alle disuguaglianze sociali.

La mostra diviene un luogo di meditazione sul nostro presente, un itinerario che trasfigura l'esperienza storica in un atto di speranza e rinascita. Un invito a cercare significato nel caos, a scorgere bellezza e resilienza nell'incompiuto. Non si tratta di un'esplorazione dell'eternità come rifugio da un altrove, ma come la capacità di affrontare le sfide quotidiane con uno spirito rinnovato, capace di rintracciare nelle difficoltà il seme della trasformazione.

MAB CALTAGIRONE MUSEO · ARCHIVIO · BIBLIOTECA

PRO VOBIS DATUR

CITTÀ di CALTAGIRONE

Κρεῖος KREIOS